

### 1. Cosa si intende con "sociologia dell'ambiente"?

La sociologia dell'ambiente, in Italia come nel resto del mondo, si sviluppa a partire dalla messa in discussione dei paradigmi della mainstream sociology sulla scia del dibattito socio-politico sulla crisi ambientale. Dal mio punto di osservazione, la nascita della sociologia dell'ambiente la faccio risalire a due articoli seminali di Catton e Dunlap (1978; Dunlap e Catton, 1980) da cui trae origine la teorizzazione di un "nuovo paradigma ecologico" che si oppone a quello dell' "esenzionalismo o eccezionalismo umano".

In Italia, gli echi di questo dibattito giungeranno più tardi, circa 10 anni dopo e si sostanzieranno nella costituzione di cattedre sulla disciplina in alcune università italiane e in una serie di studi di stampo teorico piuttosto che empirico.

### 2. Come si stabilisce l'interazione (il rapporto) tra sistema sociale, ambientale e territoriale?

L'interazione tra sistemi ambientali e sociali non si stabilisce, si legge attraverso le lenti interpretative dei paradigmi (in senso kuhniano) o delle teorie di riferimento (e in questa modalità di risposta mi pongo più come sociologa costruttivista che strutturalista..).

Nel mio lavoro adottato, in particolare, le prospettive teoriche della sostenibilità tridimensionale (ambiente, economia e società) per lo studio del territorio; quelle della modernizzazione ecologica per l'analisi di pratiche d'impresa che si inquadrano in fenomeni di "alta via all'innovazione" e, last but not least, le lenti interpretative della teoria "modernizzazione riflessiva" per l'analisi della percezione sociale dei rischi, importante driver della domanda di beni materiali e immateriali di "qualità", specie nelle società industrializzate. E questo ultimo interesse-chiave mi costringe, come studiosa, a trovare nuove sintesi nel dibattito tra strutturalisti e costruttivisti che impegna da decenni la sociologia europea.

### 3. Quali sono i principali elementi della sociologia della produzione e del consumo alimentare?

Le tensioni tra attore e struttura, tra cultura e contesto e tra le polarità simbolico e materiale che caratterizzano il dibattito delle scienze sociali, specie in Europa, si riflettono nelle tensioni teoriche tra produzione e consumo, ambito in cui si colloca l'alimentazione.

In tema di alimentazione, è necessario indagare le modalità con cui discipline come l'economia o la sociologia rurale, da una parte, e la sociologia dell'alimentazione, dall'altra, tematizzano il cibo ciascuna con il proprio linguaggio e statuto disciplinare. E' questa la sfida teorica in cui si colloca il mio lavoro e a cui ho tentato di contribuire con il mio libro "Il Gusto Riflessivo. Verso una Sociologia della Produzione e del Consumo alimentare".

### 4. Può spiegarci il concetto di capitale sociale, e come questo potrebbe rispondere alle critiche di "sinistra", fatte a questo concetto?

Sul concetto di capitale sociale sono stati scritti fiumi di inchiostro a partire dai lavori di Bourdieu, Granovetter e Putnam. Personalmente ritengo che, specie negli studi territoriali, questo concetto sia utile se ne viene considerata la portata "situazionale e dinamica" (Piselli, 2001). Come afferma un noto studioso italiano, infatti, "Il c.s. può essere utilizzato per finalità diverse, a seconda dei vincoli e delle opportunità determinate dal contesto istituzionale in cui è inserito. L'uso si modifica nel tempo al mutare delle esigenze di adattamento degli attori rispetto al contesto" (Trigilia, 2001). Da studiosa, devo affermare che, purtroppo, la portata semantica di questo concetto non è stata

soddisfacentemente operativizzata a livello empirico; da persona di “sinistra” dico invece che, ai fini della sostenibilità, è la politica che può trasformare il capitale sociale in risorse positive per lo sviluppo sostenibile di un territorio. E' la politica a cui assegno un ruolo cruciale nel mediare il rapporto tra società e mercato perché può fornire dei quadri di riferimento: la messa in valore di uno scopo generale, di un sistema di valori ed identitario, basato sull'inclusione sociale (cfr. Garibaldo, 2003).

5. Qual è l'importanza delle università in relazione alla formazione di capitale umano... un capitale umano che non sia soggetto alle fluttuazioni del mercato?

Rispondere a questa domanda, in questo momento storico, in Italia, mi provoca un dolore cocente. Lasciare da parte l'emotività di chi, come me, insieme a molti altri, sta assistendo allo smantellamento di un sistema pedagogico che fino a pochi anni fa costituiva un'eccellenza in Europa, scusatemi, richiede un certo sforzo. Premesso questo, lo studio universitario, a mio parere, deve contribuire a formare negli studenti tre aspetti:

- la coscienza critica: in una parola, la curiosità nello spingersi oltre le apparenze e, insieme, la passione per il rigore e il metodo di un'argomentazione, vero parametro con cui distinguere verità scientifiche da affermazioni soggettive.
- il senso del relativo: il saper posizionare un fenomeno o un'argomentazione nel contesto spazio-temporale di cui si fa espressione.
- la capacità di cogliere i nodi dei sistemi (complessi), oggetto di studio e, magari, la voglia di analizzare la direzione causale dei legami tra questi.

Ecco, uno studente che voglia, diciamo così, cavalcare le fluttuazioni del mercato, e non esserne invece travolto, deve poter acquisire queste competenze.

6. Qual è il ruolo del capitale sociale nell'attribuire valore al territorio, principalmente quando parliamo di sostenibilità?

Il ruolo del capitale sociale a livello territoriale si gioca in termini di qualità di dinamiche relazionali tra gli attori socio-economici e i cittadini, nella qualità del patrimonio di conoscenze, anche tacite e, infine, nella fiducia tra soggetti e tra questi e le istituzioni.

7. Che bisogna fare per non confondere la società civile con il mercato?

Bisogna saper guardare lontano, oltre le scadenze elettorali o i profitti di breve termine. E pensare al futuro delle prossime generazioni. A cui bisogna poter almeno far godere le risorse (già scarse) a cui facevano riferimento i nostri padri.